

Suo padre era un signore sulla cinquantina, dal carattere taciturno. Quando non fumava la pipa, succhiava caramelle al rabarbaro. Le poche volte che parlava, non si sa se per pigrizia o per mancanza di abitudine, la erre gli inciampava nel palato. Aveva origini svedesi ed il suo sguardo imperturbabile emanava un vento nordico costante per tutta la casa.

Quando pensava a suo padre ad Eva Luna venivano sempre in mente quelle caramelle. Quadrate, avvolte in una carta semi-trasparente con una scritta in corsivo blu. Sembrava carta vetrata a grana sottile, di quella che solo gli artigiani più precisi adoperano per le ultime rifiniture. La carta in esubero era ripiegata e gli angoli in eccesso erano nascosti sul retro come quando si prova per la prima volta ad impacchettare un regalo di natale. Insomma ad ingannare non era la confezione. E nemmeno la consistenza della caramella. Sembrava una piastrella, pronta per essere rifinita con la carta della sua stessa confezione.

Il colore però riusciva sempre a farle accumulare la saliva nella bocca. Sembrava miele lasciato per sbaglio su un tetto innevato. Le caramelle al rabarbaro sapevano illuderla ogni volta.

Quando Eva Luna guardava suo padre era convinta che ci fosse una relazione tra la pronuncia della erre, la genealogia familiare e i suoi silenzi pausati dal rumore delle caramelle. Ma non sapeva bene quali fossero le cause e quali gli effetti.

Era silenzioso perché era svedese? O non amava parlare perché la sua erre era troppo ingombrante? La scelta del rabarbaro dipendeva dalla sfida intrinseca che il nome di quelle caramelle presentava per un uomo sulla cinquantina, taciturno e con la erre rutilante?

La realtà è che quelle caramelle erano maledettamente amare. A mente fredda Eva Luna lo sapeva bene. Eppure non poteva fare a meno di scartarle, stringendo forte le palpebre e sperando che la fantasia potesse cambiare il sapore alla realtà. Anche quando aveva la certezza che la delusione avrebbe superato nettamente l'illusione.

Eva Luna non sapeva se fosse il senso di sfida o la speranza ad attirarla ogni volta.

La vita – pensò, cercando di ricordare quel sapore- è un po' come una caramella al rabarbaro. È l'irreale della mente a dare forma alla realtà. L'energia della fantasia si rigenera e si sublima solo dall'amaro che ti si appiccica nel palato.